

## **Gesù, uomo del suo tempo e del suo spazio, ci mostra la nostra umanità.**

da Sr. Maria Chiara

### **Questione di cuore**

Siamo chiamate ad avere uno sguardo lungo, un cuore capace di custodire l'anelito e la forza di un processo di liberazione insieme all'attesa e alla pazienza di un compimento in divenire. In questo brano evangelico ci confrontiamo, insieme a Gesù, con simboli di mancanza di vita, di aridità: mano paralizzata, cuori duri... Quanto scontro nella nostra vita? Quali e quante inconsistenze nostre e degli altri? Anche una sola "mano paralizzata" che ritorna a stendersi è però un piccolo segno di liberazione, di un cammino di rivitalizzazione di relazioni e di conquista di prospettive nuove: seguiamo l'impeto dell'umanità di Gesù in questo cammino di speranza.

### **Invochiamo lo Spirito**

Vieni o Spirito Santo,  
e dà a noi un cuore grande,  
aperto alla tua silenziosa  
e potente parola ispiratrice,  
chiuso ad ogni meschina ambizione;  
un cuore grande e forte ad amare tutti,  
a tutti servire, a tutti soffrire;  
un cuore grande, forte,  
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

Paolo VI.

### **1. Lectio** *Leggere la Parola*

#### **Dal Vangelo secondo Marco 3,1-6**

<sup>1</sup>Entrò di nuovo in sinagoga. Vi era un uomo che aveva una mano paralizzata, <sup>2</sup>e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. <sup>3</sup>Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». <sup>4</sup>Poi domandò loro: «è lecito in giorno di sabato

fare del bene o fare del male, salvare una vita o perderla? ». Ma essi tacevano. <sup>5</sup>E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. <sup>6</sup>E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

## Avviciniamoci al testo

Siamo al capitolo terzo di Marco, situato nella parte prima, sezione prima (1,14-3,6). Se fino a 1,45 prevale l'entusiasmo intorno a Gesù, da 2,1 a 3,6 si evidenzia maggiormente il mistero del Messia rifiutato dai nemici. In particolare il nostro testo, che costituisce il termine della sezione, rappresenta l'ultima delle cinque dispute ingaggiate da scribi, farisei ed erodiani.

Di fronte al paralitico (2,7) Gesù è considerato un bestemmiatore: l'occasione è il perdono dei peccati; in casa (2,17) di Levi è accusato di mangiare con i peccatori; in 2,18 la disputa è sul digiuno; in 2,24 l'accusa è raccogliere spighe di sabato. È crescente il clima di polemica e di rifiuto che proprio in 3,6 termina con farisei ed erodiani che tengono consiglio per uccidere Gesù.

Suddividiamo il testo

Introduzione	vv.1-2
Chiamata: tra il bene e il male	v.3-4
Ira e tristezza grande	v.5
Conclusione	v.6

## Introduzione

Gesù entra di nuovo nella sinagoga. Di nuovo, perché Marco ci ha mostrato già Gesù in sinagoga in 1,21. Allora aveva insegnato con autorità, ed uno spirito impuro era venuto allo scoperto, ora Gesù invece è sotto osservazione, *parateroun*, che possiamo intendere come stare accanto e guardare insidiosamente. Lo scopo è accusarlo, usare dell'occasione del momento, cioè di come Gesù si comporterà verso un uomo dalla mano paralizzata, per ritorcergli contro la mancata osservanza del sabato.

Fermiamoci proprio sull'osservanza del sabato. Una duplice motivazione era alla base della sua istituzione: il riferimento a Es 20,11 e a Dt 5,15. La prima, risalente ad Esodo, implica il riposo come celebrazione delle meraviglie compiute da Dio e imitazione contemplativa del suo riposo. La seconda motivazione, risalente a Deuteronomio, implica il ricordo della liberazione del popolo dall'Egitto e quindi l'impegno storico dell'uomo

contro la schiavitù del lavoro e di ogni oppressione. Dunque il riposo del sabato assume in sé una logica sia di contemplazione che di liberazione, come comando dato dal Signore, i cui precetti però potevano cessare di fronte a necessità vitali dell'uomo.

E allora, una mano paralizzata è degna o no di intervento, guarire significa contravvenire veramente al sabato? È, o non è, una necessità vitale per l'uomo presente lì in sinagoga che sia risanata? Che significa avere una mano paralizzata, o meglio arida, inaridita, dice il testo greco, cioè morta, senza vita? Evidentemente l'uomo non può agire liberamente, è impedito.

Il riposo del sabato, donato per ricordare e sperimentare la liberazione dall'oppressione, per questo uomo è inattività imposta non diversa dal fardello che deve portare ogni suo giorno per la impossibilità ad agire. Impossibilità che diventa simbolo di una chiusura in sé stesso, della incapacità ad "aprire la mano al fratello", come comanda Dt 15,7-11, simbolo dell'incapacità di donare, di una vita diminuita, paralizzata, inaridita. Il versetto 7 di Deuteronomio comanda infatti: "non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso". E qui abbiamo una mano chiusa...e forse un altro cuore indurito oltre a quelli degli accusatori di Gesù!

### **Chiamata: tra il bene e il male**

La chiamata di Gesù rompe il silenzio creato dagli sguardi indagatori. Infatti egli non aspetta l'attacco, ma si rivolge immediatamente all'uomo. È una chiamata decisa. È una chiamata ad alzarsi, ad alzarsi in mezzo. Lo vuole semplicemente porre al centro dell'attenzione per compiere l'azione terapeutica? È un bello spettacolo? "In mezzo" è luogo non solo di visibilità, ma è il centro, diventa il punto dirimente, l'ago della bilancia, il luogo dove tutti sono costretti a guardare, a far convergere quegli stessi sguardi insidiosi, luogo dove si è chiamati a cambiare prospettiva per far convergere, proprio a partire da quell'uomo, le domande di senso sul sabato. È il luogo dove discernere la domanda fondamentale, quella posta da Gesù, non tanto su cosa fare o non fare di sabato, ma tra il fare il bene oppure non farlo, che vuol dire fare il male di sabato. Non si tratta di poter guarire o no, ma di snaturare il significato profondo del sabato, che se deve guardare al riposo di Dio, deve ritornare a guardarlo non come ozio, ma come sua attività di benedizione e santificazione, liberazione dal male che spinge ad azioni liberanti, a fare il bene.

Avere davanti l'uomo dalla mano paralizzata ci pone di fronte ad una situazione che potremmo definire di schiavitù, ad un uomo che ha bisogno di essere liberato per vivere veramente, per uscire dalla sua prigione e chiusura al fratello; uomo che ha bisogno di ritornare da una vita spenta, inaridita, alla apertura. È un cambiamento di prospettiva, di sguardo, quello richiesto a chi è pronto ad accusare: ma essi non sono capaci, non sono capaci di collocarsi in questo centro simbolico, "nel mezzo", nella possibilità di accogliere domande. Non rispondono alla domanda di Gesù: tacciono. Per dire tacere è usato da Marco

un verbo che in greco è *siopao*, che a differenza del termine *sigè*, sottolinea un mutismo, un qualcosa di involontario, una incapacità di parlare. Gli accusatori non hanno parole...

### **Tra ira e tristezza grande**

Gesù li guarda, ma il suo sguardo è abitato dall'ira: guarda **tutto intorno**, perché sono dispersi, non sono centrati, e non solamente in senso spaziale. Solo l'uomo è "in mezzo", lì, al centro della questione. La traduzione dice che Gesù guarda con indignazione, ma il testo greco usa proprio la parola *orgé*, ira, che ritroviamo in Osea (5,10; 11,9; 14,4), in Isaia (5,25; ecc.), attribuita a Dio. Eppure questa ira in Gesù si incarna coniugandosi con una grande tristezza, *sullupeomai*, perché il loro cuore è duro.

*Porosei* è la parola usata per dire durezza ed è un termine greco derivato da *poros*, un tipo di pietra. Lo stesso termine Marco lo userà in 6,52 e 8,17 in riferimento ai discepoli, al loro cuore indurito. Già in Ez 2,4 il Signore parla al profeta dicendo che lo manda a chi ha il cuore indurito.

Nel nostro testo Gesù è mandato proprio a chi ha un cuore impenetrabile, sul quale scorrono senza scalfirlo gli eventi, le sue parole, la sua domanda sulla liceità a fare il bene in giorno di sabato. Dove è finita la promessa di Dio donata per bocca di Ezechiele: toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36,26)? Rendono vano il sabato dato per la gioia degli uomini, rendono vana la parola di Dio ritenendosi suoi difensori. Ma Dio ha bisogno di essere difeso o incarnato? Il sabato è dato per essere imitatori di Dio. Chi sta santificando il sabato rendendo presente Dio? Chi lo sta imitando? Può Dio aver comandato di astenersi dal bene?

L'umanità di Gesù si oppone con sentimenti forti e con atti decisi alla distorsione del giorno della gioia diventato una gabbia legale: dice all'uomo di stendere la mano. L'impeto dell'ira è il rifiuto di lasciare vincere l'aridità, della mano, ma soprattutto del cuore che, biblicamente, è non la sede dei sentimenti, ma il centro delle decisioni, centro della personalità cosciente, intelligente e libera, luogo dell'azione di Dio. La tristezza rivela un aspetto dell'ira: non è un attacco di rivalsa ma l'estremo tentativo di denunciare la lontananza dei cuori, delle decisioni, dal cuore di Dio, dal desiderio di bene di Dio per i suoi figli testardi, dal suo desiderio di poter agire nel loro cuore. L'umanità di Gesù esprime la forza dell'impeto dell'amore suo e inscindibilmente del Padre, che soffre e si compromette per suggerire un processo di trasformazione da cuore di pietra in cuore di carne, capace di diventare luogo dell'azione di Dio, e solo così celebrare il sabato.

Stendi la mano: riecheggia il comando di Dio dato a Mosè in Esodo otto volte per operare, con la sua potenza, nel processo di liberazione dall'Egitto. L'uomo stende la mano ed essa è "ripristinata al suo stato precedente", così la traduzione dal testo greco. Non è ripetuto semplicemente il termine *terapon*... Per l'uomo risanato significa ritornare ad

“aprirla”, stenderla, con tutto il simbolismo che, secondo la citazione di Dt 15 7-11, coinvolge anche il suo cuore, il suo processo di liberazione, il suo sabato.

## **Conclusione**

Farisei ed erodiani escono per tenere consiglio. Il loro cuore non è capace di interiorizzare la legge che rimane un codice esterno...e tengono consiglio. Più volte nei vangeli è usata questa formula e sempre in riferimento al cercare occasioni per la condanna a morte di Gesù. La durezza del cuore avvia percorsi di morte, invece che percorsi di liberazione per celebrare il sabato.

Gesù non si è tirato indietro, non ha evitato lo scontro: sì, l'ira è accompagnata dalla tristezza perché egli sa che il suo gesto acuirà il rifiuto, l'irrigidimento di farisei ed erodiani, e avvicinerà la morte. Eppure quella alleanza del cuore nuovo, proclamata da Ezechiele, vissuta dal Sal 51,12, verrà inaugurata proprio dal dono della vita di Gesù (Mt26,28), dal suo cuore aperto (Gv19,34), e gli apostoli ne annunceranno il compimento (Rm 5,5): l'ira si inserisce in questo percorso di salvezza, entra nel corso degli eventi della storia di liberazione, nel sabato dell'umanità.

## **2. Meditatio**

L'impegno di rivelare nella nostra umanità l'amore liberante di Dio ci invita al discernimento su quanto il nostro cuore sia plasmabile dalla sua azione. Se il riferimento ultimo è l'imitazione del Padre, e più concretamente l'imitazione dell'umanità di Gesù, l'ira, **la sua ira**, quanto ci appartiene?

Forse l'impeto non ci mancherebbe, quali paladine contro il legalismo, ma sapremmo custodire la tristezza per chi ha un cuore ostinato? E se fossimo proprio noi quel cuore indurito perché l'ira impulsiva ha oscurato la possibilità di soffrire per chi “è duro di cuore”?

Il tutto subito, che spinge la volontà verso ciò che intravediamo come pienezza, come giusto, come per la vita, deve convertirsi in un percorso a lungo termine, in una successione di momenti che costituiscono nel tempo una catena in evoluzione, in costante crescita, tenendo insieme la tensione tra pienezza e limite, negli altri e in noi stesse.

Lo Spirito riversato nel nostro cuore può far rivivere in noi la fermezza e la determinazione di Cristo... a noi forse semplicemente interrogarci su quanto ci appartiene esporci per **avviare processi**, come direbbe Papa Francesco, processi di liberazione... lasciandoci coinvolgere dal coraggio dello Spirito e facendo riferimento in modo disarmato alla Scrittura, senza strumentalizzazioni, per cogliere i richiami di Dio e del suo amore (n.32 Regola di Vita).

Il tempo, considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto... Da qui emerge il primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio... Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana.

La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca». Questo criterio è molto appropriato per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare processi possibili e la strada lunga.... (E.G. 223-225)

### **3. Oratio**

Aiutami Signore a mettermi in cammino.

A lasciar da parte ciò che mi paralizza.

A lasciar da parte ciò che mi rende schiavo.

A lasciar da parte ciò che spezza in due il mio cuore.

Aiutami Signore a mettermi in cammino.

A non giustificarmi quando non vedo i frutti.

A non giustificarmi quando mi mancano le forze.

A non giustificarmi quando non ricevo un grazie riconoscente.

Aiutami Signore a mettermi in cammino.

Ad abbandonare tutto ciò che non mi permette di seguirti.

Ad abbandonare la timidezza e la mancanza di coraggio.

Ad abbandonare il mio orgoglio.

Aiutami Signore a mettermi in cammino.

Ad annunciare il tuo Regno agli afflitti.

A portare la buona Novella a chi è scoraggiato.

A nutrire della tua Parola chi è senza speranza.

#### **4. Contemplatio**

Lasciamoci liberare il cuore dallo Spirito del Cristo liberatore, per poter ospitare il respiro di una esistenza semplificata e liberante nelle sue relazioni.

#### **5. Collatio**

Condividiamo nella libertà delle figlie di Dio la nostra esperienza della Parola.